

HUMANITAS

Anno II - Num. 49

Bari, 8 dicembre 1912

GAZZETTA SETTIMANALE

CASA EDITRICE HUMANITAS - BARI, CORSO CAVOUR, 145; CASELLA POSTALE, 62

ASSOCIAZIONE:

Interno Anno	L. 5.00
„ Semestre	„ 3.00
Estero Anno	„ 8.00
Ciascuna copia	„ 0.10

Conto corrente con la Posta

“ *Humanitas* „ è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori - Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

SOMMARIO: *L'Imperatore e il principe ereditario*, M. Viterbo — *L'on. Barzilai e il P. R. I.*, P. D. Pesce — *Le contraddizioni dell'ora attuale*, G. V. — *Turcofilia!*, Egizio Guidi — *Enrico Annibale Butti*, G. Pisone Annoni — *Rassegna della stampa: Stampa italiana - stampa francese*, L. - A. Lancellotti — *Note di arte e di vita (Roma, Milano, Bologna, Palermo)* Cronistoria della settimana — *Piccole e grandi cose* — *Tra i libri*.

L'Imperatore e il principe ereditario.

L'on. Bertolini farà certamente buona prova al Ministero delle Colonie, così come la fece al Ministero dei LL. PP., al sottosegretario degli interni e a quello delle finanze, e così come l'ha fatta nelle famose trattative di Ouchy. L'on. Bertolini ha uno speciale «temperamento politico», al quale è facile occuparsi, e sempre con diligente cura, delle strade ferrate e delle elezioni politiche, d'una nuova cordiale tassa agl'italiani e d'un nuovo prodigioso espediente per adescar la fiducia degli arabi. La sua «competenza» non conosce limiti; la sua pancia rotondetta, anzi che esser segno di pigrizia, sta lì a dimostrare quanta attività gli stia in corpo; il suo viso roseo e sorridente pare fatto apposta per dire agli onorevoli colleghi: «Vogliatemi bene!».

E i colleghi gli ne vogliono: se gli ne vogliono! Scorrete gli atti parlamentari da tre o quattr'anni a questa parte, e vedrete qual nome vi capiterà più spesso sott'occhi: è appunto il suo, dell'on. Bertolini. Bertolini relatore della «cauta» riforma Luzzattiana del 1911, e Bertolini relatore del semi-suffragio universale giolittiano del 1912; Bertolini nella discussione sulla scuola primaria dell'anno scorso, e Bertolini nel trattato di pace di quest'anno; e poi, in tutte le commissioni e giunte e adunanze parlamentari, lui, sempre lui, Bertolini.

Ora, egli è il nuovo e primo ministro delle Colonie, e darà nuovo vigor di vita — dicono i suoi amici — alla Tripolitania, alla Cirenaica, al Fezzan, e anche all'Eritrea e al Benadir. L'on. Colosimo, dal canto suo, penserà — egli ch'è deputato meridionale, anzi calabrese — a «incanalar» (la frase è d'un giornale ufficioso) appunto in Libia le «correnti migratorie del Mezzogiorno».... Non vi pare un bel progetto?

Noi non esitiamo nel riconoscere in Pietro Bertolini l'uomo destinato a divenire il geniale, gloriosissimo continuatore della politica di Giovanni Giolitti. «Il principe ereditario» — lo battezzò, con simpatica ironia, Salvatore Barzilai, nel suo meraviglioso discorso del 18 marzo 1911; ed erediterà veramente, presto o tardi, il potere e la clausola giolittiana.

Giolitti passò, dal crispismo del 1889-90 all'anti-crispismo del '92-93; dalla politica conservatrice del 1904 a quella... innovatrice del 1911; dall'avversità spietata al suffragio universale del 907, alla riforma elettorale del 912.

Bertolini, sonnino d'origine, divenne — per dirla ancora con l'on. Barzilai — giolittiano d'adozione; avverso ad un qualsiasi allargamento di suffragio due anni or sono, ne sosteneva calorosamente il progetto di legge quest'anno. Chi meglio di lui potrebbe continuar, dunque, la politica del Maestro, di Giolitti? La politica del «giorno

per giorno», del più largo opportunismo, delle transazioni e transizioni continue?, la *politica della pace*, come sogliono chiamarla i molti laudatori del verbo.... droneriano?

Della pace, appunto: ch'è volgete, o cortesi lettori, lo sguardo agli altri Parlamenti europei, e troverete, in Inghilterra, liberali ed unionisti alle prese; in Germania, progressisti e conservatori; in Francia radicali e socialisti; in Ungheria, democratici e «magiari»; in Spagna conservatori e liberali; in Russia — perfino in Russia! — ottobristi e cadetti. In Italia, invece, tutt'è pace, tutto è amore, tutt'è concordia: tutto — ossia — è Giolitti!

E in Inghilterra, al tempo della guerra anglo-boera, furon memorabili le discussioni parlamen-

tari, nelle quali il Governo unionista palesò, senza riluttanza, tutti quei soliti cosiddetti «segreti diplomatici», di cui s'è servito l'on. Giolitti, nel risponder l'altro giorno all' indiscreto Colajanni; e finanche in Spagna Canalejas, un anno addietro, chiese l'aiuto e la cooperazione del Parlamento, durante l'impresa marocchina.

In Italia tutto ciò non è esistito durante la guerra libica, e non esiste ora, durante la guerra balkanica.

Noi non abbiamo più un Parlamento che discute, abbiamo soltanto due Camere che approvano; abbiamo soltanto un *imperatore*, che è Giolitti, e un *principe ereditario*, che è Bertolini. E buon pro ci faccia....

MICHELE VITERBO.

L'on. Barzilai e il P. R. I.

I giornali monarchici italiani — ufficiali, ufficiali o dispettosi — sono condannati a non potersi occupare di politica se non chiedendo lo spunto a quanto avviene nel campo dei partiti sovversivi. Essi, curiosa condizione degli organi dei dominatori, funzionano da sottile, da corsivo, nella cronaca dei ribelli, mettendone in evidenza la vitalità. Questo privilegio era finora quasi esclusivamente goduto dal partito socialista che aveva acquisito il diritto di riempire le colonne dei massimi quotidiani con i commenti alle elucubrazioni del capolega di una qualsiasi Rocacannuccia: oggi, la mercè loro, questo onore comincia a toccare anche ai repubblicani, e, *à tout seigneur tout honneur*, il chiasso del giorno è costituito dalle dichiarazioni polemiche Barzilai-Conti.

Lieti che per testimonianze così efficaci si possa affermare l'unica vita politica italiana essere costituita da coloro che si sentono, comunque, a disagio nel regno d'Italia, e che l'unico movimento di idee degno di nota sia prodotto dalle idee rinnovatrici, ci godremo lo spettacolo guardandoci, per raffinato estetismo, dal rilevarlo, se non vedessimo la necessità di richiamare l'attenzione dei lettori su di un errore di prospettiva, nel quale è logico cadano i giornali dell'ordine, ma nel quale è deplorabile si impigliano, per quei residui autoritari che l'atavismo ha ineluttabilmente depositati negli organismi ribelli, sotto la suggestione di quelli, persone e gruppi che dovrebbero avere un più brillante concetto della vita sociale.

E, per non impigliarci in considerazioni generiche, veniamo al caso concreto.

La sera del 16 novembre, è già passato tanto tempo!, in un comizio nella Sala Pichetti, a Roma, parlò l'on. Salvatore Barzilai, di cui tutti conoscono la iscrizione al P. R. I. e le idee alquanto solitarie. Il giorno dopo, in un altro comizio alla Casa del Popolo, l'avv. Giovanni Conti, provocato egli afferma, ma ciò importa poco, da interpretazioni insidiose date al discorso del Barzilai della sera innanzi, parlò in senso affatto contrario, avvertendo, cioè ricordando, perché non è permesso a chi vive nell'urto delle correnti politiche ignorare certe cose, che le idee dell'on. Barzilai non sono quelle della maggioranza del Partito Repubblicano.

Fortunatamente sulla esistenza di questa divergenza di vedute l'on. Barzilai e l'avv. Conti sono limpidamente di accordo; più fortunatamente

ancora essi non hanno mai fatto, ci sembra, un mistero delle proprie diverse tendenze; fortunatissimamente nessuno, pure ammirando l'ingegno acuto e l'arguta e fascinatrice facondia del deputato di Roma, si è mai sognato di indicargli la via dell'Asia Minore, dallo stesso destinata. In una memorabile discussione, a Sua Eccellenza Giolitti, come ad un uomo che troppo pesasse sui destini della patria. La funzione di istituzioni imposte alla vita di un popolo e la funzione delle istituzioni determinate dalla vita del popolo sono cose tanto diverse che, se un uomo può con la sola sua presenza turbare la prima, nessuno può con idee non condivise dalla grande maggioranza dei cittadini influire sulla seconda. Né sembra sia nel programma del Partito Repubblicano l'avvento di un regime livellatore delle opinioni e delle tendenze: tutt'altro!

Come, dunque, fossimo in buona repubblica, la polemica Conti-Barzilai poteva finire lì o durare per altri due mesi, a talento dei disquisitori, senza che per così poco fosse da trarre prognostici sulla apocalisse di un partito il quale, al meno per ragioni storiche, trascende la vita, che auguriamo lunghissima ma è sempre la vita di un uomo, del signor Barzilai e del signor Conti.

Ma i giornali ortodossi, trasportandosi a giudicare del piccolo incidente con criterii che sono a posto in un mondo traboccolato sulla scala gerarchica, e che perdono ogni valore al contatto di una diversa concezione della vita civile, hanno gridato al sacrilegio per la libera, sia pure vivace, confutazione di un uomo, che sembra stia loro molto cuore, ci badi l'on. Barzilai che alla sua fede tiene certamente moltissimo!, sia e continui a rappresentare per il Partito Repubblicano una specie di santone sacro ed inviolabile.

D'altra parte ai più affini cugini non è parso vero segnalare nel prossimo ambiente di famiglia la rivelazione di quegli screzii, di quei nonnulla che, presi sul serio, paralizzano l'andamento delle case meglio assortite: mal comune, si sa, è mezzo guaio.

Fin qui, poco male, o punto. Il male comincia quando i commenti, riflettendosi sugli avvenimenti, li colorano del loro colore eteroclitico, e fanno agire i repubblicani come fossero militi dell'esercito del formalismo.

Vi è stata dapprima una lettera del Barzilai al Comitato Centrale, con la quale, a pena di far